

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Scandalo-calcio: De Biase stringe i tempi

Mentre per quella giudiziaria si aspettano le decisioni del giudice istruttore, l'inchiesta sportiva sullo scandalo-calcio, secondo De Biase (nella foto) stringerà i tempi. NELLO SPORT



La crisi nel vicino Oriente giunta ad un punto drammatico

Totale la rottura con l'Iran

Carter cerca la prova di forza

Chiusi l'ambasciata e i consolati iraniani, espulsi anche 209 militari ancora presenti negli USA - Washington chiede agli alleati atti di solidarietà - Sadat ha iniziato i colloqui col presidente americano

Nostro servizio
WASHINGTON — L'America è sotto choc. Da 24 ore stampa, televisione e radio aprono i notiziari con l'annuncio, dato da Carter, della rottura delle relazioni diplomatiche con l'Iran e delle altre misure economiche e diplomatiche che adottate per reagire al sequestro dei 53 ostaggi americani avvenuto cinque mesi fa. Il passo più solenne e drammatico del messaggio di Carter alla nazione è questo: «Io mi impegno a risolvere questa crisi. Mi impegno ad ottenere la restituzione degli ostaggi americani, e a mantenere il nostro onore nazionale». Il giorno dopo la rottura delle relazioni diplomatiche con l'Iran, a Washington ci si chiede se questi due obiettivi enunciati dal presidente sono conciliabili, e cioè se è ormai possibile, a 137 giorni dalla presa degli ostaggi, trovare una via d'uscita salvando i 53 americani sia il presidente degli Stati Uniti nel mondo.



WASHINGTON — L'arrivo nella capitale americana del presidente Sadat abbracciato (a sinistra) dal segretario di Stato Vance e (a destra) l'incaricato d'affari iraniano Ali Agha che lascia il dipartimento di Stato dopo aver ricevuto l'annuncio della rottura delle relazioni



A Teheran mobilitazione e tensione

Appello all'«unità nazionale» - Embargo petrolifero a chi appoggia Carter

TEHERAN — La capitale iraniana vive ora di grande tensione, ma anche di mobilitazione dopo la decisione americana di rompere le relazioni diplomatiche e di applicare un embargo commerciale. Il Consiglio della rivoluzione riunito d'urgenza ha diffuso ieri sera un documento dai toni drammatici con il quale si accusa il presidente americano Carter di nascondere gli «interessi imperialistici» del suo governo con il pretesto degli ostaggi americani e di attuare una politica di aggressione contro l'Iran mediante la applicazione delle sanzioni.

Il comunicato del Consiglio della rivoluzione afferma che «la nazione iraniana deve rendersi conto che le circostanze attuali in Iran sono eccezionali e straordinarie. Gli iraniani devono essere pronti alla resistenza, al sacrificio e all'azione. Essi non devono mostrare debolezza. L'esercito, gli organi di governo e ogni strato della nazione devono essere completamente mobilitati per difendere il prestigio e l'esistenza stessa del loro paese e della loro rivoluzione».

Il documento invita quindi tutte le formazioni politiche a dimenticare le divergenze, piccole o grandi, e a rendersi conto che ogni dimostrazione di egoismo o di faziosità può danneggiare le file del popolo unito. «Le persone singole o i settori che protestano o mostrano insoddisfazione nei confronti del Consiglio della rivoluzione — dice ancora il comunicato — devono rendersi conto che il principale obiettivo degli attacchi imperialistici e stranieri è il governo rivoluzionario. La rivoluzione islamica, nella sua fase più delicata, esige decisione e coerenza», afferma il Consiglio della rivoluzione e annuncia che gli agenti nemici che creano disordini nel campo industriale, nell'esercito o nel governo saranno severamente puniti.

Il comunicato afferma inoltre che «le superpotenze non possono sopportare il regime islamico e rivoluzionario dell'Iran che respinge la dipendenza che caratterizzava il vecchio regime. Gli Stati Uniti non possono ignorare il pericolo che rappresenta il nuovo regime iraniano per i paesi ricchi del Medio Oriente».

Nel documento si fa anche riferimento, in termini estremamente duri alla crescente tensione con l'Irak, accusato di venire «in aiuto del Satana americano» e di moltiplicare «le violazioni di frontiera». Il documento conclude quindi con queste parole: «La rivoluzione islamica dell'Iran vive attualmente uno dei momenti più critici della sua storia. Essa ha bisogno della fermezza e dell'unità nazionale».

Carter ha evitato ogni minaccia diretta dell'uso della forza militare nel caso le sanzioni annunciate lunedì pomeriggio non avessero l'effetto di costringere il governo di Teheran ad ottenere la liberazione degli ostaggi. Ma è noto che le misure introdotte (l'interruzione delle esportazioni americane in Iran, la ripresa in esame dello status dei depositi bancari iraniani negli Stati Uniti posti sotto sequestro quali possibili indennizzi per le famiglie degli ostaggi, blocco dei visti americani per cittadini iraniani) avranno un effetto limitato. La stessa rottura delle relazioni diplomatiche che è di gran lunga la misura più grave adottata da Carter, ha un significato soprattutto simbolico. Le normali relazioni tra i due paesi si sono infatti interrotte dal 4 novembre scorso, ogni contatto diplomatico essendo affidato alla mediazione di altri paesi. Le ultime sanzioni sono tese invece, affermano funzionari dell'amministrazione, a segnare l'inizio di una fase nuova della posizione americana verso l'Iran, una posizione che potrebbe anche comportare «casi sempre più pesanti» per l'Iran nel caso gli ostaggi non venissero liberati presto.

Commentando questa allusione di Carter ad «ulteriori misure», il portavoce della Casa Bianca Powell ha affermato che queste potrebbero comportare «rischi per tutti gli interessati». Tra le misure prese in esame ci sarebbe anche il blocco navale dell'Iran.

Gli Stati Uniti — a quanto ha successivamente reso noto il vice segretario di Stato Christopher — si rivolgeranno anche ai loro alleati per cercare di rendere più efficaci le sanzioni contro l'Iran. «Vorremmo che gli alleati — ha detto Christopher — si unissero a noi almeno con l'adozione di alcune delle misure che il presidente Carter ha preso per conto degli Stati Uniti».

Le prime reazioni interne alla rottura delle relazioni diplomatiche con l'Iran sono cautamente favorevoli. Al Congresso il presidente ha trovato l'appoggio sia dei democratici che dei repubblicani. I quali hanno sospeso il loro eventuale sostegno anche per misure più pesanti nei confronti dell'Iran. Perfino George McGovern, il senatore «colomba» candidato del partito democratico alle elezioni del 1972, ha affermato che il presidente «do- vrebbe formulare delle misure a lungo termine, inclusa l'imposizione di un blocco navale ed anche attacchi aerei selettivi americani contro le installazioni iraniane, se fosse necessario per risolvere questa atroce rapina senza precedenti».

Anche gli avversari di Carter nella campagna elettorale, sempre più critici della politica dell'amministrazione, hanno criticato ma non condannato le ultime misure con-

La lezione di quel che avviene nella «mezzaluna della crisi»

L'arco della instabilità (o anche «la mezzaluna della crisi», come qualcuno l'ha chiamato con un duplice riferimento al simbolo islamico della mezzaluna e all'allineamento geografico dei Paesi coinvolti) è in piena ebollizione. La temperatura nelle ultime 48 ore è bruscamente salita in quasi tutti i punti cruciali: dal triangolo Israele-Libano-Siria alle acque dello Shatt-el-Arab, sulle cui rive si fronteggiano l'Iran ed Irak e il cui sbocco, nel Golfo arabo-persico, è «regolato» da una cinquantina di navi da guerra, fra americane e sovietiche (senza contare quelle delle flotte locali).

Non vogliamo certo fare dell'allarmismo; la posta è troppo seria, e ci tocca troppo da vicino. E' fin troppo facile osservare che lo scoppio fra Iran ed USA, giunto ad un livello drammatico con la rottura delle relazioni e il blocco economico, non è circoscritto ai due diretti protagonisti ma coinvolge posizioni ed interessi ben più generali — anche nostri — e chiama in causa le sorti della pace mondiale. In questo nostro mondo di oggi tutto si intreccia e si condiziona, e questo è tanto più vero nella vasta regione compresa tra le aspre montagne dell'Afghanistan e le sabbie del Maghreb nord-africano. Sì, anche del Maghreb, cioè proprio alle porte di casa nostra (nostra come italiani e nostra come europei): poiché i morti del kibbutz di Misgav Am o gli ostaggi di Teheran non devono farci dimenticare che si combatte e si muore anche nel Sahara occidentale, e perché la stessa tragedia che sta vivendo il Ciad coinvolge i rapporti fra islamici e non, fra ex-colonizzati ed ex-colonizzatori, fra mondo sviluppato e mondo della fame e lascia intravedere, dietro le figure dei combattenti, i volti di Sadat e di Gheddafi, di re Hassan II e di Nimeiri

(per non parlare di Giscard, naturalmente). Ecco, abbiamo toccato un punto importante, anche se non inedito, ma che bisogna sottolineare. Sarebbe infatti impolitico e miope, prima ancora che ingiusto, addebitare le cause di quella ebollizione — e delle tensioni e dei rischi che essa comporta — soltanto ai popoli e ai Paesi che la vivono (e ne pagano il prezzo) in prima persona: magari ai disperati di certi campi profughi palestinesi, che saltano con le dita a V imprevedute suicide e controproducenti come quella di lunedì mattina a Misgav-Am, o alle contraddizioni (peraltro reali) del processo rivoluzionario islamico e al fanatismo (vero o presunto) degli ayatollah.

La instabilità che il mondo sta vivendo, che muove le flotte e che porta milioni di uomini e della mezzaluna, a scendere nelle strade o a imbracciare il fucile è al tempo stesso il prodotto e la espressione del fallimento di una strategia, di una visione del mondo e dei rapporti internazionali (di quelli nord-sud come di quelli est-ovest) che prima ancora dei recenti avvenimenti dell'Iran e dell'Afghanistan ha avuto (per restare sempre nella «mezzaluna della crisi») la sua espressione emblematica nella politica di Camp David e nel suo fallimento.

La logica dei blocchi, delle rigide sfere di influenza ha fatto il suo tempo. Questa è la lezione di quanto sta avvenendo fra il Medio Oriente e l'Asia centrale. Lo sottolinea neva di recente sull'Unità, affermando che «riconosciamo alle due maggiori potenze un ruolo che è certo il più importante, ma che da solo non è in alcun modo sufficiente. Altri popoli, altri raggruppamenti di popoli non solo vogliono contare ma di fatto contano. E così altri raggruppamenti di forze —

ciui nome combattono il «grande Satana» (il «perialismo americano») è utilizzato fra l'altro per alimentare una massiccia campagna di destabilizzazione contro la Siria, rea di essere oggi il principale antagonista della pax americana di Camp David.

E' tuttavia, pur con tutte le loro contraddizioni, proprio quei mostazzini — e tutti quelli come loro, dai profughi palestinesi ai guerriglieri del Kurdistan — sono i protagonisti del mondo che cambia. Non capire questo e non stabilire con questo mondo un rapporto diretto, soprattutto «pulito», libero da qualsiasi complesso di superiorità (o di falsa eguaglianza) e da ogni logica di potenza, sarebbe un danno per la sicurezza del mondo e prima ancora per noi stessi. E ciò vale soprattutto per il nostro Paese e per l'Europa, che per tante evidenti ragioni — geografiche, economiche, storiche, culturali — ha le carte più in regola di altri e un interesse diretto e concreto a difendere la stabilità, la pace e la cooperazione nella regione del Medio Oriente e del Medio Oriente.

Giancarlo Lannutti

governo: al punto che (è notizia di ieri) il dibattito in Parlamento è stato rinviato per consentire al presidente del Consiglio di accordarsi con i segretari dei partiti della maggioranza nella definizione delle linee programmatiche. Si è venuti così quasi a cancellare quella priorità del programma sulla «struttura», che dovrebbe essere propria di ogni campagna governativa.

Si comprende, di conseguenza, perché negli stessi ambienti socialisti si siano levate subito preoccupazioni e critiche di fronte a questa ennesima prevalenza di una visione istituzionale di storia e tanto vecchia. Non è difficile prevedere che un governo «storico» e «feudiziatore» come quello attuale non potrà lavorare «collegialmente», e non potrà operare scelte rapide e incisive: e non è arduo prevedere che invece dovrà ancora una volta seguire la strada della difficile conciliazione di interessi di gruppo, subire le pressioni di questo o quel settore politico o correntizio, e piegare il proprio programma a logiche che con la direzione dello Stato hanno ben poco a che vedere.

Prevalenza massima del sistema di potere dc

Carlo Cardia

Mary Onori (Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

Come si governa con la spartizione dei ministeri tra le correnti?

Il secondo governo Cossiga non nasce, come il precedente, come «governo di tregua», o come provvisorio, ma anzi con la volontà di percorrere il più ampio tratto possibile della via legislativa, ed è il risultato di una evoluzione politica che ha attraversato molte tappe: dal logoramento delle maggioranze di solidarietà nazionale, che portò alle elezioni anticipate del 1979, alla prevalenza dei «preambolisti» al congresso democristiano, fino al lungo travaglio dei socialisti.

Eppure deve far riflettere il fatto che, nonostante la conclamata fine della provvisorietà — sono bastati i pochi giorni nei quali si è composto il nuovo governo per ricreare un clima di sfiducia e di delusione che gran parte della stampa non ha nascosto. Non appena si è conosciuta la lista dei nuovi ministri, ad esempio, Repubblica ha subito decretato la fine della «pari dignità» dei partiti della nuova maggioranza, mentre il Corriere della Sera ha significativamente ripercorso l'elenco delle «promesse mancate» dell'ultimo trentennio.

Quasi tutti i giornali, poi, di fronte all'andamento delle trattative per la nomina dei 56 sottosegretari (ieri cresciuti ancora di uno) hanno preferito soffermarsi sulle «sofferenze» ed emblematiche vicende ministeriali, anziché parlare, o interrogarsi, su ciò che cambierà con il nuovo governo nella vita del Paese.

Forte divario fra attese e decisioni

Dove stanno le ragioni di un così forte divario, tra le attese della vigilia e le decisioni del «giorno dopo»? Perché nello spazio di poche ore questo governo è riuscito a stabilire dei veri e propri «records» nel venir meno tanto a precise indicazioni costituzionali quanto a solenni impegni presi dalle forze politiche che lo sorreggono, e suggeriti dalla stessa più alta sede istituzionale della repubblica? Come si spiega il fatto che, liquidato ogni impegno a ridurre i dicasteri entro confini credibili e in rapporto a effettive funzioni, la proliferazione dei ministeri, e degli stessi sottosegretari, è giunta ai livelli più alti della «spartizione» del centro-sinistra, con attribuzione di «funzioni misteriose» a personalità (Andreotta) ben conosciute per «altre» competenze tecniche; creazione di nuovi ministeri «scorporando» funzioni che erano di dicasteri più «classici»; clamorose riemersioni di personaggi politici del passato trentennio (Colombo); distribuzione degli incarichi secondo le più rigide regole correntizie che annullano ogni pterea reale di scelta, e di valutazione, del presidente del consiglio quale indicato tassativamente dalla Costituzione?

E' facile, ed è vero, dire che ha nuovamente prevalso quel malcostume politico-istituzionale introdotto dal sistema di potere della democrazia cristiana. Conta di più però interrogarsi sulle ragioni di questo «primo» «sofferto» ed emblematico governo Cossiga, e delle conseguenze che possono derivarne per la sua azione futura.

Concepire in un determinato modo il governo, la sua composizione e la sua struttura, infatti, non discende solo da un malcostume ma dalla concezione che si ha dello Stato, delle funzioni dell'esecutivo, del ruolo dei partiti.

Risse, violenze, devastazioni nella «Pasqua del terrore» sulla costa

Teppisti all'assalto di città inglesi

LONDRA — Il bilancio è terribile: sette cittadine balneari sconvolte, centinaia di negozi e di uffici devastati, cittadini inermi aggrediti e terrorizzati, feriti e danni per milioni di sterline. Protagonisti di una vera e propria «Pasqua del terrore» alcune migliaia di giovani teppisti, calati da ogni parte dell'Inghilterra e riuniti in bande che si sono affrontati, per ore, notte e giorno durante tutto il week-end passato. Soltanto ieri mattina la polizia, che è dovuta intervenire in forze, era riuscita a riportare la calma nelle città: 500 giovani sono stati fermati, decine arrestati e denunciati per rissa, violenza, porto abusivo d'armi e resistenza alla polizia.

L'assalto delle bande, che sembravano spinte dall'unico obiettivo di creare terrore e caos e di scontrarsi con la polizia, è cominciato venerdì

si è dovuto ricorrere a blocchi stradali, mentre centinaia di agenti sono stati richiamati dalle ferie.

La polizia, soltanto a Scarborough, ha fermato 220 giovani. La Corte speciale ha condannato dieci persone a pene pecuniarie di più di duemila sterline per aggressione e saccheggio dei negozi. I tumulti, sedati, si riaccendevano in ogni parte della zona e gli ultimi «scooters riders» hanno portato la città soltanto lunedì sera. Il sindaco di Scarborough, Peter Jacovelli, ha osservato: «Sono già capitati di tanto in tanto episodi del genere ma non c'erano mai stati sulla scala di questo terribile week-end».

Gli assalti e le risse si sono propagate anche in altri centri balneari del sud e dell'ovest dell'Inghilterra: Brighton, Clacton, Margate, South-

end. In quest'ultimo centro, che è considerato la stazione balneare di Londra, un migliaio di giovani si sono scatenati per ore e ore nelle vie e decine di poliziotti hanno dovuto limitare i danni. Gli agenti hanno raccontato che i teppisti facevano il saluto nazista, lanciando lo slogan hitleriano «sieg heil», rovesciando tavoli, distruggendo vetrine e aggredendo passanti. Un fotoreporter è stato scaraventato in mare da un pontile.

Incerta destinazione per i 7000 dell'Avana

Il governo cubano ha ribadito che non intende impedire l'espatrio degli oltre 7000 occupanti l'ambasciata del Perù. I riuniti a Lima, stanno valutando le possibilità di accoglienza. Permangono difficili le situazioni delle migliaia di persone raccolte nei giardini dell'ambasciata, anche se le autorità cubane consentono a chi lo desidera, di tornare temporaneamente nella propria casa.

Si costituisce Mammoliti boss della «ndrangheta»

Saverio «Safro» Mammoliti, uno dei boss della «ndrangheta» calabrese, si è costituito ieri ai carabinieri di Palmi dopo una latitanza di otto anni. La sua decisione è stata preceduta da una lunga serie di trattative tra il suo avvocato e gli inquirenti calabresi. Contro Mammoliti, da tempo, esistevano una serie di azioni giudiziarie legate al traffico della droga, ad alcuni omicidi, ad una fuga dal carcere e al sub-appalti a Gioia Tauro.

IN ULTIMA

PAGINA 8

PAGINA 2